

Nel mare magnum di immagini e ricordi che in questi giorni si affollavano disordinatamente nella mia testa, sono riuscito a dar forma e chiarezza a 2 pensieri in particolare che vorrei condividere con voi.

- In primo luogo, vorrei parlare ai miei compagni di seminario, soprattutto a quelli più avanti nel cammino.

Credo che possiamo dire oggettivamente che la nostra esperienza di seminario fino a questo momento sia stata una delle più difficili ed impegnative degli ultimi tempi. Da quando io e Alessio siamo entrati in seminario alla fine del 2019, nell'ordine ci sono state la pandemia e successivo lockdown in seminario, il trasloco dell'intero seminario da Novara a Gozzano, lo spostamento della scuola in una sede distaccata, il cambio progressivo di tutto lo staff formativo, prima il preside, poi padre spirituale, rettore e vice rettore, poi ingressi e uscite di molti compagni e amici, tante altre questioni ordinarie e straordinarie e ora, che ci sembrava di aver trovato un po' di stabilità, la morte di Alessio. Sullo sfondo, guerre, una situazione internazionale difficile e grandi problemi e sconvolgimenti all'interno della Chiesa stessa.

Eppure, nonostante tutto, siamo ancora qui.

A questo punto, io credo che non si possa più mettere in dubbio la nostra vocazione, temprata nel corso di questi lunghi anni anche attraverso la nostra obbedienza.

Tutte queste esperienze che abbiamo vissuto insieme, come comunità (e questo ci ha aiutato ad affrontarle e superarle), hanno sicuramente contribuito alla nostra crescita personale come uomini, ma questo non basta. Infatti, solo attraverso la fede, la vera fede, noi riusciamo a dare valore pieno non solo alle cose che ho citato prima, ma a tutto ciò che ci è capitato nella nostra vita precedente e in tutto ciò che verrà dopo il seminario. Un valore costruttivo, produttivo e fondamentale, che solo attraverso la fede noi riusciamo ad incanalare in qualcosa di positivo e di concreto per il nostro futuro. E tutto questo andrà perduto se noi non ci mettiamo nell'ottica di mettere a frutto e al servizio degli altri questa nostra crescita, proprio noi che abbiamo ricevuto il dono della vocazione ad una vita sacerdotale, e saremo noi un giorno quelli che dovranno sostenere le persone nei momenti difficili.

- Il secondo pensiero è legato alla mia esperienza personale con Alessio. Noi ci conoscevamo da ben 32 anni, una vita. Dopo la sua morte, durante alcuni miei momenti un po' più introspettivi, hanno iniziato ad emergere tutti quegli aspetti del mio io, del mio essere attuale, che in qualche modo, direttamente o indirettamente, sono stati toccati e trasformati dal tempo trascorso con Alessio, tra cui la mia stessa vocazione. Invito ciascuno di voi a compiere lo stesso lavoro introspettivo, perché questa è la vera eredità che ci ha lasciato Alessio. Durante la sua vita lui è stato un gran seminatore, e quindi un bravo seminarista, e quello che ora noi possiamo fare è fare in modo che questi semi che ha sparso sul suo cammino trovino terreno fertile in noi, perché possano germogliare e dare frutto e renderci persone migliori orientate al bene. Questo, secondo me, è il modo migliore di tenere viva la sua memoria.

Concludo rivolgendomi nuovamente a tutta la comunità del seminario. Il vivere insieme un'esperienza così drammatica, la morte di un fratello, sicuramente ci unirà in modi che dovremo ancora scoprire. Credo che questo possa essere l'ultimo grande regalo che possiamo fare ad Alessio e a sua mamma Fulvia.

Mi raccomando, stiamo tutti vicini a Fulvia.